

CONFERENZA

del p. Filippo M. Lovison, B.

tenuta a Osnago (Lecco), il 23 marzo 2007, in occasione delle giornate di studio organizzate dal Centro Sociale e Culturale "Giuseppe Lazzati" di Osnago, dal Centro Parrocchiale, dal Circolo parrocchiale, dalla sala cine-teatro "don G. Sironi" e dal Gruppo Famiglia.

LA FIGURA DI PAPA PIO XII



Un cordiale saluto a tutti voi qui presenti, agli amici che ci ascoltano via radio, e un ringraziamento particolare a Don Giovanni per il gentile invito a venire a Osnago a tenere un incontro sulla figura di un papa straordinario, Pio XII, che ha guidato la Chiesa in uno dei momenti più difficili per la storia dell'umanità. Pensate che eletto papa nel 1939, morì il 9 ottobre 1958, nella solitudine del palazzo di Castel Gandolfo, appena fuori Roma, dopo quasi venti anni di pontificato, dopo aver assistito alla guerra, all'olocausto, alla ricostruzione e riconciliazione in Italia fra Stato e Chiesa, alla diffusione del laicismo, della secolarizzazione, del comunismo in Europa. Il suo testamento, scritto il 15 maggio 1956, sul retro di una vecchia busta riciclata, quando alla sua morte mancavano poco più di due anni, recita: *"Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam"*. «Abbi pietà di me o Dio nella tua misericordia. Queste parole che io, conscio della mia piccolezza, dissi allorché appresi con sgomento della mia elezione a papa, ripeto oggi con maggior ragione, poiché la mia insufficienza e la mia indegnità risultano più chiare, alla luce delle manchevolezze e degli errori in cui sono incorso durante un così lungo pontificato, in tempi così difficili». Tempi dunque molti difficili, e non solo per la Chiesa ma per l'intera umanità. Cerchiamo questa sera di ripercorrere dal punto di vista storico alcune vicende particolarmente significative di questo pontefice, che pochi anni dopo la sua morte diverrà il più discusso Vicario di Cristo della Storia della Chiesa.

Lo stemma papale di Pio XII, così sobrio ed elegante, bene esprime i moti del suo animo. Al centro, sopra il Calvario che rappresenta la verità di Cristo rivelatore del Padre, vi è la colomba, simbolo della pace in terra fra gli uomini di buona volontà. Sono forse proprio queste due parole che meglio di altre tracciano le linee guida del suo magistero; pace e verità, rispettivamente per la prima e la seconda parte del suo pontificato.

Pace: nel 1939, alla vigilia dello scoppio della Seconda Guerra mondiale, questa parola fu costantemente sulle sue labbra: «*Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra*»: parole semplici e indimenticabili. E pace fu anche l'ultima parola che pronunciò in pubblico, il 5 ottobre 1958, prima di morire. Come dimenticare poi le parole del suo messaggio natalizio del 1954 quando disse: «*Un fiume di pace sul mondo! È questo il voto che più lungamente abbiamo nutrito nell'animo nostro, per il quale abbiamo più fervidamente pregato e ci siamo*

adoperati dal giorno in cui la divina Bontà si compiacque di confidare alla nostra umile persona l'alto e tremendo ufficio di Padre comune dei popoli».

L'altra parola è Verità, e riguarda il secondo periodo del suo pontificato. Il cardinal Roncalli nel suo elogio funebre esaltò la grandezza del magistero di papa Pacelli, lo esaltò come un maestro della fede emule dei Padri e dei Dottori della Chiesa antica, che aveva saputo porre la Chiesa in dialogo con il pensiero moderno. Ecco perché il suo ministero fu soprattutto un *ministerium verbi*, parola di verità umana e cristiana. Lui lo sentiva come un obbligo e fece ricorso a tutti i moderni mezzi di comunicazione di massa di allora pur di far risuonare alta la parola di Dio. Nel 1944, vigilia di Natale, disse in uno dei suoi tanti radiomessaggi: «*In un tempo come questo la Chiesa e il Pastore Supremo, responsabile della eredità del Signore, hanno più che mai il dovere di proclamare la Verità, di difenderla contro le insidie degli errori dominanti, senza rispetto umano e senza debolezza, di aprire gli occhi agli uomini di buona volontà, e segnatamente ai fedeli, sui pericoli di alcune moderne correnti ecc.*».

Pace e verità, dunque che Pio XII bene personificava per esempio, dal punto di vista gestuale, anche con la stessa posizione delle sue mani; spesse volte lo vediamo ripreso con le mani giunte (invocazione della pace, dono di Dio), molte altre volte aperte su braccia spalancate (la verità, che si impone da se stessa).

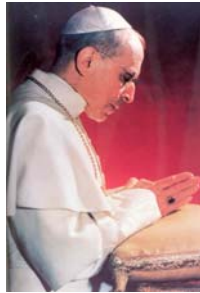


Foto 2: Pio XII in preghiera



Foto 1: Statua di Pio XII al Verano. Monumento importante simbolo della rinascita di San Lorenzo dopo i bombardamenti della II guerra mondiale.

Credo si debba sempre tenere presente, per bene contestualizzare la sua complessa figura, che Eugenio Pacelli nacque all'indomani della Breccia di Porta Pia del 1870, che segnò la fine del potere temporale dei papi, l'isolamento della Santa Sede oltre il Tevere, allontanamento dei cattolici dalla vita politica e sociale italiana: ricordiamo il *non expedit*. Figlio di quel tempo, Pacelli cercherà nel suo pontificato di recuperare il tempo perduto, ossia uno spazio cristiano nella coscienza degli uomini: il vangelo incarnato.

Eugenio nacque il 2 marzo 1876 a Roma, da una famiglia di piccola nobiltà pontificia da ben due generazioni (il nonno fu il co-fondatore dell'Osservatore Romano). Suo padre, Filippo, era avvocato della Sacra Rota, e poi divenne avvocato concistoriale e consigliere legale alla stesura del Codice di diritto canonico. La mamma si chiamava Virginia Graziosi, era una nobildonna romana e Eugenio nacque a palazzo Pediconi, nel quartiere Risorgimento a Roma, e 63 anni dopo diverrà papa. La carriera di questo papa *in pectore* fin dalla nascita fu velocissima. Gracile, mingherlino, ma intelligentissimo fin da piccolo giocava a celebrare la S. Messa mentre frequentava l'ambiente della Chiesa Nuova, dove è sepolto S. Filippo Neri. Fu iscritto al liceo Visconti di Roma per gli studi classici, poi nel 1895 frequentò per un anno il Collegio Capranica, seminario romano, ma vi rimase solo un anno poiché per ragioni di salute dovette abbandonarlo, poi entrò nella Gregoriana per gli studi filosofici fino al 1899, poi all'Apollinare (oggi Università Lateranense) per quelli teologici e di diritto; infine un anno alla Università Statale della Sapienza. Venne ordinato sacerdote

dal Vicegerente del Vicariato di Roma mons. Cassetta, il 2 aprile 1899, a 23 anni nella sua cappella domestica. Celebrò la 1° Messa a Santa Maria Maggiore, nella cappella di Papa Borghese: altro presagio. Si laureò in teologia nel 1901 e in diritto nel 1902.

Subito dopo iniziò la fulminea carriera ecclesiastica di colui che sarà chiamato “l’Ultimo Principe di Dio”, il *Pastor Angelicus*. Ma sarà anche il primo di molte cose: il primo papa della radio, il primo papa del cinema, il primo papa della televisione, ma anche il primo papa ad essere, dopo la sua morte, tanto discusso, criticato, tormentato, indagato, stritolato quasi da forze oscure e opposte, dai veleni della disfatta di Caporetto al Nazionalismo, da Hitler al Fascismo, dagli Ustascia alla massoneria. Soprattutto a causa del significato di quel suo “silenzio” sull’annientamento di milioni di ebrei: l’olocausto.

Vediamo in dettaglio la sua brillante carriera curiale:

- Eugenio entrò subito nella Curia Romana come apprendista, e dal 1905 come semplice minuterante della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, di cui era allora segretario il cardinale Gasparri.
- Nel 1911 fu nominato da Pio X sottosegretario della stessa.
- Nel 1912, dopo aver pubblicato un importante studio sul diritto, ottenne la cattedra di diplomatica all’Accademia dei Nobili, centro di formazione dei futuri diplomatici pontifici.
- Nel 1914 divenne Segretario della Congregazione Affari Straordinari e collaborò col cardinale Gasparri per la stesura del Codice di diritto Canonico.
- Nel 1917 Benedetto XV lo nominò Nunzio a Monaco di Baviera, dove rimase fino al 1925, prodigandosi a favore dei prigionieri della Grande Guerra (da sottolineare l’importanza di questa nomina, in quanto la Baviera era allora l’unico Stato germanico che aveva ancora rapporti diplomatici con la Santa Sede; Pacelli preparò il terreno alla nota di Benedetto XV del 1° agosto 1917: “l’inutile strage”). Ricoprì dunque un ruolo importante nel dialogo tra la Baviera e il Reich.
- Poi venne nominato nunzio a Berlino dal 1925 al 1929 (quindi, in tutto, 12 anni di permanenza in Germania, dove accentuò il suo tipico rigore tedesco oltre che alla conoscenza di quel popolo e della sua cultura). Anni preziosi dove affinerà la sua arte diplomatica, tanto da venire definito come il più abile diplomatico della Curia romana.
- La nunziatura di Pacelli coincise nel frattempo con uno spostamento dell’asse diplomatico vaticano dall’Austria-Ungheria alla Germania, che divenne un punto determinante per le sorti dell’Europa e della Chiesa, non solo tedesca. Fu lui a stipulare i concordati tra la Santa Sede e la Baviera nel 1925 e la Prussia nel 1929. Per questi meriti, nel concistoro del 16 dicembre 1929, venne creato cardinale col titolo dei SS. Giovanni e Paolo, e 2 mesi dopo arciprete di S. Pietro per volontà di Pio XI. All’indomani della firma dei Patti Lateranensi, che segnarono la fine della Questione romana, firmati l’11 febbraio tra Mussolini e il Cardinale segretario di Stato Gasparri, Pacelli fu nominato Segretario di Stato il 9 febbraio 1930, sostituendo lo stesso, oramai anziano, cardinal Gasparri, giudicato troppo indipendente da Pio XI, che trovava invece nel Pacelli il suo fedele servitore. Il cardinal Pacelli in Segreteria di Stato si rivelò oltre che molto competente altrettanto accentratore; curava lui stesso anche la stessa forma dei dispacci, e a ogni minima imperfezione o errore obbligava a rifarli. Attuò una politica tesa a marcare maggiormente gli Stati con la presenza della Chiesa, e a assicurare in essi condizioni di relativa autonomia delle Chiese nazionali nei confronti di quei regimi politici tendenti alla subordinazione totalitaria delle istituzioni religiose. Ecco la politica concordataria, che portò alla firma di trattati con l’Austria (1933) con la Jugoslavia (1935) e a quello tanto discusso del concordato stipulato col III Reich di Hitler del 1933. Quest’ultimo fu voluto dagli stessi cattolici e vescovi tedeschi per ottenere garanzie a favore delle loro scuole cattoliche e fu firmato per non danneggiare la Chiesa tedesca. Ma il governo del Reich, subito dopo la firma, prese provvedimenti in contrasto con gli accordi presi, aprendo un contenzioso con la Santa Sede, che portò il problema anche sul campo dottrinale (aprendo una parentesi, questo sfocerà nell’Enciclica *Mit Brennender Sorge*, dove Pio XI condannò apertamente le dottrine nazional socialiste, come quella del razzismo (senza però

arrivare alla rottura), e poi contro il comunismo con la *Divini Redemptoris*. Da notare come la *Mit Brennender*, sfuggendo ai controlli della polizia tedesca, fu letta in tutte le chiese tedesche il 21 marzo e venne accolta dai capi tedeschi come un vero atto di guerra).

- Ritornando al Pacelli Segretario di Stato, Pio XII si dichiarava certo che il Pacelli lo avrebbe succeduto. Per questo lo fece viaggiare in tutto il mondo per conoscere e farsi conoscere. La fama del papa predestinato cresceva.
- Nel 1934 fu legato a Buenos Aires.
- Nel 1936 compì una importante visita negli Usa.
- Nel 1937 fu legato pontificio a Lisieux per inaugurare la basilica di S. Teresa di Lisieux.
- Nel 1939 si recò a Budapest per il 34° Congresso eucaristico Mondiale.
- Il 2 marzo 1939, dopo un brevissimo conclave, alla terza votazione fu eletto papa e poi incoronato alla presenza anche di Galeazzo Ciano, per il governo fascista. Non fu dunque una sorpresa, tutti se lo aspettavano. Si diceva infatti avesse studiato da papa “sin da piccolo”. Prese significativamente il nome del suo amato predecessore: Pio.

La guerra

Pio XII cercò subito di ridurre le tensioni fra Chiesa e Terzo Reich, ma invano, con azioni diplomatiche e mediazioni. Una volta scoppiata la II guerra mondiale, si trovò a guidare la Chiesa cattolica nella più grande catastrofe dell'umanità generata nel cuore dell'Europa cristiana.

Hitler e Stalin si allearono per invadere la Polonia. Pio XII il 20 ottobre 1939 emanò l'enciclica *Summi Pontificatus* dove condannava l'invasione. In questa sua prima enciclica, la *Summi pontificatus*, apparve chiaro al mondo intero il suo motto: “*La pace è l'opera della giustizia*”. Diverrà lo scopo di tutto il suo pontificato; la restaurazione della pace fra le nazioni: “*Siamo il Vicario del Principe della pace, che pacificò e riconciliò, unendoli in sé, il cielo e la terra e inaugurò dalla sua culla il regno della pace fra li uomini di buona volontà*”. Il totalitarismo divenne così il punto centrale della *Summi pontificatus*, dove papa Pacelli, riprendendo la condanna di Pio XI del nazismo espresso nella celebre e già ricordata enciclica *Mit brender Sorge* del 1937, e del comunismo con la *Divini Redemptoris*, vide chiaramente come il totalitarismo fosse il frutto maturo del processo di secolarizzazione; vide nella tanto vantata laicizzazione della società del tempo il tentativo di sottrarre l'uomo, la famiglia, lo Stato all'influsso benefico di Dio e dell'insegnamento della Chiesa; vide il rinnegamento dell'autorità di Dio e il potere civile arrogarsi quell'assoluta autonomia che solo appartiene a Dio, elevando lo Stato a fine ultimo della vita, a criterio sommo dell'ordine morale e giuridico. Nella Germania nazista la *Summi pontificatus* fu accolta con evidente ostilità, come un attacco contro la Germania e al conflitto tedesco-polacco.

Sulla scia di Benedetto XI e Pio XI, papa Pacelli intervenne dunque a più riprese a favore della pace. Il 20 aprile 1939 il papa dispose che in tutte le chiese del mondo si pregasse per il mantenimento della pace. Poi nel mese di aprile quando la Germania violò il trattato con la Polonia, papa Pacelli inoltrò una sua proposta di pace, ma le grandi potenze gli dissero che non c'era alcun motivo per temere la guerra. Ma Pio XII non si lasciò ingannare, e intervenne il 30 maggio presso Mussolini affinché intervenisse presso Hitler per la questione della libera città di Danzica. Ma anche questa volta il suo intervento fu inutile. Il 24 agosto ecco le sue parole: “*Niente è perduto con la pace. Tutto può andare perduto con la guerra*”. Il 3° agosto intervenne per convincere all'ultimo momento la Polonia a fare cessioni alla Germania. Il 31 agosto l'ultimo appello alla pace. Il 1 settembre del 1939 scoppiò la Guerra che durerà fino al 1945.

L'Italia all'inizio stette fuori dal conflitto. Nel dicembre del 1939 quando Vittorio Emanuele III rese visita ufficiale al nuovo Papa in Vaticano, Pio XII pronunciò un accorato appello affinché l'Italia si tenesse fuori dal conflitto. Pochi giorni dopo è Pio XII in persona che intende ricambiare la visita al Quirinale e nello stesso dicembre del 1939 compì la storica visita al re d'Italia Vittorio Emanuele III, che segnò una svolta nei rapporti tra Italia e Santa Sede. Sotto la pioggia, sull'auto volutamente scoperta, Roma assistette incredula al passaggio del corteo papale dal Vaticano al

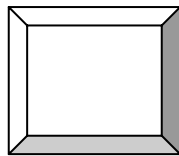
Quirinale, dopo decenni di invisibilità, in modo ufficiale e solenne. Pio XII voleva che tutti lo vedessero, solo un cappello rosso dalle ampie falde lo proteggeva dall'acqua insistente. Mussolini era assente, probabilmente infastidito da quel clamore e dal suo ruolo secondario che gli sarebbe stato riservato dal Cerimoniale rispetto al Re e al Papa, e la sua assenza "brillò" come un sole nel Palazzo del Quirinale. Il Papa varcò emozionato quello stesso portone abbandonato in tutta fretta nel settembre del 1870 dal suo predecessore: Pio IX.

Mussolini protestò quando Pio XII mandò un telegramma di solidarietà ai sovrani di Belgio, Lussemburgo, Olanda in seguito alla loro invasione da parte dei tedeschi, nel quale il Papa aveva scritto: *"Noi dovremmo dire parole di fuoco contro simili [orribili] cose e solo ci trattiene dal farlo, il sapere che renderemo la condizione di quegli infelici, se parlassimo, ancora più dura"*.

Papa Pacelli mantenne una ferma posizione di rigorosa neutralità. Il 12 marzo 1944 scriveva al vescovo di Treviri, Bornewasser: *"La tempesta si è abbattuta sul vascello di Pietro, e il timoniere deve fare uso di tutta la sua pazienza e costanza... In questa spaventosa guerra perseguiamo, senza mai perdere di vista, soltanto un fine: conservare l'imparzialità della Santa Sede, aiutare nell'indigenza della guerra e cercare la strada per una pace equa per tutti"*. Noto e sempre nei nostri giorni messo più in evidenza il suo aiuto prestato ai prigionieri di guerra e il funzionamento del Centro informazioni stabilito in Vaticano, e con la P.O.A. (Pontificia Opera Assistenza) che proseguirà la sua attività per molti anni anche nel dopoguerra; tutta la Curia e la stessa Segreteria di Stato lavorava a questo. Montini nel novembre 1941 assunse la responsabilità di una Commissione per i soccorsi all'interno della seconda sezione della Segreteria di Stato.

L'azione bellica aveva intanto ridotto fortemente l'influenza della Santa Sede sugli Stati belligeranti, trovandosi così di fatto isolata; isolamento che favorì l'apertura di un corridoio preferenziale con gli USA. Nel 1940 fu infatti inviato in Vaticano un rappresentante di Roosevelt, M. Taylor. Questo accerchiamento, questa paura di perdere perfino l'indipendenza della Santa Sede, indussero Pio XII a riaffermare la necessità "per la S. Sede [...] di chiudersi in un riserbo prudenziale anche *dove sarebbe occorsa un'azione energica*" (Pio XII, al vescovo di Passau, febbraio 1944). "Riserbo e imparzialità" furono le due parole chiave dell'atteggiamento della Santa Sede durante il conflitto. "Riserbo e imparzialità" verso le nazioni belligeranti, che cercavano di tirarlo in ogni modo dalla loro parte, soprattutto da parte di quelle nazioni che volevano una sanzione religiosa contro l'Unione Sovietica o contro la Germania; ma lui teneva conto delle singole Chiese nazionali poste sui diversi fronti della guerra, sulla linea della posizione assunta da Benedetto XV durante la Grande Guerra. Crebbe sempre più la collaborazione con gli USA e la Chiesa americana, nonostante il netto dissenso vaticano sul principio della resa incondizionata proclamato dagli Alleati a Casablanca nel gennaio 1943.

1° video storico *I silenzi di Pio XII*



E qui incontriamo il primo punto controverso dell'atteggiamento pontificio: l'ostilità da parte di Pio XII a scavalcare il confine degli appelli e delle generali riprovazioni (molte, per esempio quella del radiomessaggio natalizio del 1942), per spingersi a pubblici atti di accusa ad esplicite denunce di responsabilità a proposito degli eccidi di massa, e in particolare dello sterminio degli ebrei, sul quale la Santa Sede dispose di autorevoli e preziosi informazioni, sebbene parziali.

E qui incontriamo il secondo punto controverso: discusso fu l'argomento usato da Pio XII – fu per lui un vero dramma di coscienza – per convalidare questa forma di riserbo "ad maiora mala vitanda", cioè la necessità di evitare peggiori mali a carico delle vittime. Abilissimo diplomatico era giunto a una conclusione, quella del male minore: Una condanna aperta dei crimini nazisti si sarebbe rivelata controproducente: *"Forse la mia protesta solenne avrebbe procurato a me una lode*

del mondo civile, ma avrebbe procurato ai poveri ebrei una persecuzione anche più implacabile di quella che soffrono" (così spiegava ad un suo collaboratore papa Pacelli nel '42).

Riserbo giustificato o ingiustificato? Pio XII denunciò con forza contro Hitler i crimini dell'eugenetica e del razzismo nazista. Robert Kempner, ex delegato degli Usa al Consiglio del Tribunale dei crimini di guerra di Norimberga, scrisse: *“Ogni tentativo di propaganda della Chiesa cattolica contro il Reich di Hitler non si sarebbe rivelato che un suicidio provocato, come ha dichiarato Rosemberg (ideologo del nazismo) ma avrebbe accelerato l'esecuzione di un numero ancor più altro di ebrei e di sacerdoti”*. Un riserbo dunque che non pare si possa giudicare come mera indifferenza. Occorre almeno provare ad immaginare che cosa significhi avere sulle spalle il peso della Chiesa di Cristo, la sua cattolicità, universalità, che cosa voglia dire una parola detta in più o in meno, sfumata o chiara e le sue immediate conseguenze su migliaia di vite umane. Forse Hitler si sarebbe lasciato ammansire da quest'uomo vestito di bianco?

La storia non si fa con i se, ma a noi, guardando i fatti, dobbiamo constatare che grazie all'azione di Pio XII circa mezzo milione di ebrei furono salvati: *“Chi lo ha conosciuto ha visto un uomo di profonda pietà e lungimiranza”*. Infatti Pio XII, non a parole ma con i fatti, si impegnò moltissimo nel salvataggio di ebrei e internati nei campi di concentramento, di uomini e donne senza distinzione di fede. Mentre pubblicamente taceva, Pio XII dava ordine ai Nunzi e delegati apostolici in Slovacchia, Romania, Ungheria di intervenire a favore degli ebrei. Ecco l'ufficio in Vaticano per i prigionieri di guerra e i dispersi, si adoperò per far dichiarare Roma città aperta, salvò ebrei, accolse in Vaticano oppositori del regime. Proprio Pio XII diede istruzione all'Ufficio Informazioni Vaticano di aiutare i prigionieri.

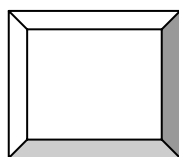
Nell'ASV ci sono circa 20 milioni di schede e lettere mandate a Pio XII per chiedere notizie dei propri cari prigionieri e dispersi in guerra. La sua attività diplomatica riuscì a ottenere clemenza per molti prigionieri e si calcola che ne favorì il ritorno a casa di circa 65.000. Uscito da non molto il volume *Inter arma Caritas*, che traccia la storia di questo intervento umanitario della Santa Sede e della Chiesa intera.

Quest'opera permette di muoversi nel fondo dell'Ufficio Informazioni Vaticano, istituito da Pio XII nel settembre del 1939 e durato fino al 1947, anche se alcuni documenti si spingono fino al 1957. Descrive l'enorme lavoro svolto nel ricevere, smistare, evadere le richieste d'informazioni sui dispersi (militari e civili) delle zone in guerra. Operazione resa possibile grazie a una rete internazionale di collegamento, soprattutto grazie alla Nunziature e Delegazioni Apostoliche. Domande, lettere, foglietti, scritti come uno poteva, cariche di umanità e sofferenza; non fredda burocrazia ma umanità sofferente, che iniziavano più o meno così: *“Caro Papa, ti chiedo notizie di mio zio a cui voglio tanto bene, tu sai dove si trova?”*.

Supervisore di questa attività era Mons. Montini, futuro Paolo VI. Gli addetti all'ufficio erano inizialmente 50, poi salirono fino a 600 e più. Prezioso fu l'apporto delle congregazioni religiose femminili di Roma che misero a disposizione suore di madri lingua le più disperate. All'inizio le richieste non superavano le 60 al giorno, poi dalla primavera del 1940 e l'entrata in guerra dell'Italia (10 giugno) salirono a 2000 al giorno e poi a decine di migliaia al giorno.

Poi seguirono i radiomessaggi di Pio XII, spesso linguaggio in codice. Ne ascoltiamo uno:

Ascolto di un radiomessaggio di Pio XII



Atteggimento che seguì anche a Roma, dichiarata Città aperta nell'Italia invasa nel '43, e Pio fece di tutto per preservarla da distruzioni, saccheggi, scontri militari. Solidarizzò con la popolazione dopo i bombardamenti del quartiere San Lorenzo in Roma, aiutò moralmente e

materialmente la popolazione. Nella fase più critica dell'occupazione tedesca, forte alle minacce di morte, incoraggiò l'attivazione di una rete di protezione e accoglienza dei perseguitati per ragioni politiche o razziali, sia nei luoghi ecclesiastici, compresa la Città del Vaticano, ma non fino al punto da metterne a repentaglio la inviolabilità, e astenendosi da interventi pubblici nei confronti delle truppe di occupazione, come la deportazione degli ebrei romani nell'ottobre del 1943, o l'eccidio delle fosse ardeatine.

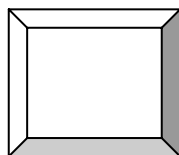
Terminando questa pagina del suo pontificato, importante ricollegarci con la data del 1870, quando il papato perse la sua posizione civile. Infatti l'8 settembre del 1943, giorno dell'armistizio, Roma, abbandonata a se stessa dalle autorità civili, vide nel papa l'unico punto di riferimento. In quel giorno, poche ore dopo la liberazione, Piazza S. Pietro si gremì di gente di ogni tipo attorno a Pio XII: c'era anche qualche bandiera rossa; ma questo da il senso di ciò che rappresentava. Con lui dunque si riannodarono i fili della storia d'Italia e di una ritrovata presenza della Chiesa. Significativo come tutto il popolo romano nel giugno del 1944 si riversò ancora in piazza San Pietro per ringraziarlo e acclamarlo "*Defensor Civitatis*". Ma anche a Roma, molti dei romani che lo avevano applaudito come *Defensor urbis*, non gli perdonarono quella incertezza che divenne drammatica in occasione della rappresaglia tedesca a Roma, dopo l'attentato di via Rasella, che portò all'eccidio della Fosse Ardeatine del 25 marzo 1944.

Il dopo guerra

Dopo la guerra uno dei problemi più gravi fu quello del comunismo che avanzava, le persecuzioni sofferte dalla Chiesa nei regimi comunisti, come nella Cina, dove nel 1949 i comunisti, preso il potere, instaurarono la Repubblica popolare che cacciò tutti i missionari stranieri, mentre i preti e i vescovi cinesi furono imprigionati. Così la persecuzione religiosa in Russia, e poi Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia. In Italia, nelle elezioni determinanti del 1948, la Chiesa fece di tutto per fermare l'avanzata comunista (i quali riuscirono ad impadronirsi in gran parte del dominio culturale). Pio XII nel 1949 scomunicò i cattolici che avessero prestato il loro pubblico appoggio ai comunisti. Poi la guerra fredda tra l'America e la Russia, che lo spinse ad assumere una posizione realistica, riconoscendo la legittimità di un'organizzazione efficace di una difesa armata finché un disarmo bilaterale non fosse stato attuato. Così che la sua condanna dell'uso dell'energia atomica nell'enciclica *Summi moeroris* del 19 luglio 1950 a molti risultò decisamente tardiva. Ma soprattutto nel dopoguerra Pio XII si sforzò molto per la costruzione di un mondo migliore, incoraggiando l'azione politica dei cattolici, mentre al livello interno della Chiesa conferì sempre più un carattere internazionale alla curia romana e al collegio cardinalizio eliminando la tradizionale maggioranza dei cardinali italiani e aprendosi a quelli extraeuropei. Con la nomina di tre cardinali tedeschi, nel 1946 il papa volle premiare il coraggioso impegno dei vescovi tedeschi durante il nazismo.

Fu sempre molto accentratore, e dopo la morte del Segretario di Stato Miglione nel 1944, non lo volle sostituire, prendendo nelle sue mani la Segreteria di Stato. Era maturato in lui il senso di una rinnovata missione della Chiesa nella società e nel mondo. Ecco l'uso dei *mass media* per affrontare i problemi del dopo guerra, la guerra fredda, l'avanzata del comunismo in Europa e nell'Europa dell'est: Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Albania, che minava e cercava di distruggere la struttura stessa della Chiesa.

2° video storico: Pio XII e la cultura



Dopo la guerra pensò dunque all'avanzamento e alla difesa della civiltà cristiana: nel radiomessaggio al mondo del 1° settembre 1944 delle ore 19.30 diceva: *“Il quadrante della storia segna oggi un’ora grave, decisiva, per tutta l’umanità. Un mondo antico giace in frantumi. Veder sorgere al più presto da quelle rovine un nuovo mondo, più sano, giuridicamente meglio ordinato, più in armonia con le esigenze della natura umana: tale è l’anelito dei popoli martoriati. Quali saranno gli architetti che disegneranno le linee essenziali del nuovo edificio, quali i pensatori che daranno ad esso l’impronta definitiva?... Dalla risposta a questa domanda dipende la sorte della civiltà cristiana nell’Europa e nel mondo. Civiltà che, lungi dal portare ombra o pregiudizio a tutte le forme peculiari e dal così svariate di vivere civile nelle quali si manifesta l’indole propria di ciascun popolo, s’innesta in esse e vi ravviva i più alti principi etici: la legge morale scritta dal creatore nei cuori degli uomini (cfr. Romani 2,15), il diritto di natura derivante da Dio, i diritti fondamentali e la intangibile dignità della persona umana...”*.

Non solo la Seconda Guerra Mondiale, ma tutto il dopoguerra fu molto movimentato, i meno giovani qui presenti lo hanno vissuto personalmente quel periodo di grossissimi cambiamenti, sociali, politici, economici: dopo il pericolo bellico con le sue stragi e ferite negli animi dei popoli, ecco il pericolo comunista, il progresso della scienza e della tecnica, le lusinghe del primo benessere, la diffusione di nuove filosofie, il dilagare dell’ateismo, l’avanzare del laicato cattolico, il problema delle poche nascite. Di fronte a tutto questo, il suo moto era *“Non nova sed noviter”* (non cose nuove, ma in forma nuova) e il *noviter* riguardava l’adeguamento del messaggio cristiano ai problemi nuovi dell’uomo del suo tempo.



Pio XII tra la gente di un pellegrinaggio organizzato da don Dino Torreggiani (iniziata la causa di canonizzazione), Città del Vaticano, anni '50, in Rom Sinto, n° 9, novembre 2006.

Durante il suo pontificato non fu considerato come una mente chiusa, retrograda, conservatrice, ma aperta, moderna. In dialogo con la cultura, con uno scopo apologetico nel vedere l’accordo della scienza con la fede, l’altro pastorale, mettendo in evidenza le armonie tra la scienza e la dottrina cattolica, dalle quali discendevano obblighi religiosi e morali. L’essenza del suo magistero teologico sta nel non sacrificare quei valori e realtà terrestri di cui il mondo va orgoglioso, ma assicurare loro un fondamento cristiano. Da qui nacquero le sue numerose encicliche: quella programmatica già citata *Summis pontificatus* del 20 ottobre 1939, e poi la *Mystici corporis* del 29 giugno 1943, che da la definizione della Chiesa come corpo mistico di Cristo), la *Divino afflante Spiritu* del 30 settembre 1943 sugli studi biblici, la *Provvida Mater* del 14 marzo 1947 sulle Congregazioni laicali; la *Mediator Dei* del 20 novembre 1949 sulla sacra liturgia, la *Evangelii praecones* del 2 giugno 1951 sulle missioni, la *Humani generis* del 12 agosto 1950 sulla pericolosità della Nouvelle théologie, la *Fulgens corona* dell’8 settembre 1953 sulla divina maternità di Maria, la *Sacra virginitas* del 25 marzo 1954 sul celibato e sulle virtù sacerdotali, la *Mirando prorsus* dell’8 settembre 1957 sulla radio, cinema e TV, la *Ad Apostolorum Principis* del 29 giugno 1956 sull’obbedienza al Romano pontefice ai vescovi da lui nominati. Ma altri testi importanti e diventati famosi furono i suoi radiomessaggi, specie natalizi: tantissimi e già pubblicati.

In particolare, nel suo pontificato raggiunse quei tre obiettivi che si era proposto: 1) La nuova traduzione del Salterio, perché il clero e i fedeli gustassero meglio le bellezze della preghiera

liturgica; 2) La definizione del dogma dell'Assunzione in cielo di Maria Vergine, nonostante varie perplessità dei teologi; 3) gli scavi alla Tomba di S. Pietro, che portò alla sensazionale scoperta della tomba di Pietro e annunciò al mondo: "Qui c'è Pietro". La ricerca da Lui voluta e la scoperta della tomba di Pietro diventò così il paradigma della sua concezione di riaffermazione del primato di Pietro e del papa.

Da evidenziare nell'arco del suo pontificato anche la celebrazione del Giubileo nel 1950, che fu un vero trionfo; l'impulso dato alle processioni della Madonna Pellegrina. Da non dimenticare come durante il suo pontificato fu beatificato nel 1951 e canonizzato nel 1954 Pio X, e canonizzata Maria Goretti, mentre S. Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena furono proclamati patroni d'Italia nel 1939. Non riuscì invece a far convocare un concilio ecumenico.

Ma è importante mettere in evidenza anche la sua attività ecumenica, che per suo merito riprese anche tra i cattolici, e gli incontri, specie a livello teologico, tra cattolici e non, divennero sempre più frequenti. Ma soprattutto diede nuovo impulso all'attività missionaria dopo la stagnazione della guerra, e dal 1946 al 1949 anche in Cina. Ma poi col trionfo di Mao la Chiesa cinese verrà praticamente distrutta. La missione invece avanzò speditamente soprattutto in Africa, dove furono istituiti molti vescovadi. Nel 1951, dopo 12 anni di pontificato, nell'enciclica *Evangelii praecones* dedicata alle missioni, Pio XII poteva scrivere che se nel 1926 le missioni erano 400 oggi erano salite a 600, e molte dirette dal clero indigeno. Nella sua enciclica missionaria Pio XII insisteva molto sulla preparazione nelle virtù e nelle scienze ecclesiastiche dei missionari ancora in patria, con la conoscenza delle lingue, e nozioni scientifiche, mediche, agricole, etnografiche, storiche; e insisteva sull'adattamento sapiente agli usi e costumi del luogo e assimilazione dei valori che rispecchiano la genialità di un popolo: "*La Chiesa, nel condurre i popoli a una dignità più elevata sotto l'influsso della religione cristiana, non si comporta come chi senza distinzione taglia, abbatte e distrugge una selva lussureggiante, ma piuttosto come chi innesta nuovi sani virgulti sui vecchi ceppi, affinché possano a loro tempo produrre e maturare frutti più squisiti*". Insistette poi sull'apostolato dei laici in missione.

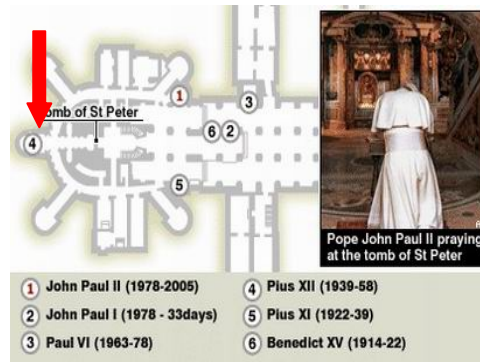
Ma anche sul campo morale Pio XII intervenne in ogni ambito dei problemi che venivano posti alla coscienza umana e cristiana dai progressi della scienza, della medicina, della tecnologia. Come per esempio il problema del dopoguerra circa l'esplosione demografica e quindi il controllo delle nascite. Famoso, in particolare, il suo *Discorso alle ostetriche*, dove riconosceva il principio della liceità dei cosiddetti "metodi naturali". Mentre nel *Discorso agli ematologi* del 1958 dichiarò legittimo l'uso della pillola se ha funzione terapeutica, escludendone con forza ogni impiego intenzionalmente anticoncezionale, qualificandolo come una illecita sterilizzazione indiretta. Importante il suo impegno nella dottrina sociale della Chiesa, iniziata con Leone XIII con la *Rerum novarum*; nei suoi innumerevoli messaggi radiofonici ne tratterà, ad esempio, in quello del 1941 dove affermava: "*Il lavoro non è solo un dovere, ma anche un diritto di ogni uomo in quanto mezzo per provvedere alla vita propria e dei figli. L'organizzazione del lavoro spetta anzitutto ai diretti interessati: datori di lavoro e lavoratori; lo Stato dunque vi ha solo una funzione sussidiaria. Per la famiglia è necessaria una sufficiente proprietà privata, come suo spazio vitale: possibilmente una casa con potere*".

Un magistero come si vede di tutto rispetto: infatti Giovanni XXIII dirà che per un secolo i papi non avrebbero avuto più niente da dire, bastava che i teologi studiassero quanto aveva detto Pio XII. Il suo insegnamento veramente fu una Somma della dottrina cristiana aggiornata secondo le esigenze del nostro tempo.

La fine del suo pontificato

Nel 1954 fu colpito da grave malattia, si trovò circondato da pochi e vecchi collaboratori. Partito Montini dalla Curia romana, la Curia rimase in mano ai conservatori chiamati "partito romano". Il *Pastor Angelicus*, uomo mediatico, fu negli ultimi anni sempre più lasciato solo, e lontano dalle masse dei fedeli. In questo humus si situa il clima di esaltazione miracolistica e di sfruttamento della sua immagine dopo la morte avvenuta da parte degli stessi media. In antitesi con

la figura di questo austero, grande quanto discusso, Pontefice. Infatti, la sua vita si concluse in modo triste. Le foto della sua agonia furono vendute alla stampa dal suo medico di fiducia, dottor Giuseppe Galeazzi, che sarà poi radiato dall'Ordine. Pio XII morì la notte del 9 ottobre 1958, e le sue spoglie, portate frettolosamente a Roma, furono imbalsamate in modo maldestro, ed esposte in S. Pietro il 15 ottobre. I funerali furono tenuti in S. Giovanni in Laterano; poi fu sepolto nelle grotte Vaticane, davanti al sepolcro di Pietro che aveva dato ordine di scoprire. In S. Pietro poi lo ricorda una bellissima statua di Giuseppe da Messina.



Pio XII santo?

Credo abbiamo compreso benché approssimativamente i difficili tempi in cui Pio XII si trovò a guidare la Chiesa. Un pontefice che non trovò pace in una umanità sconvolta dalla seconda guerra mondiale e che sempre la cercò nel suo pontificato. Un pontefice che non trova pace soprattutto dopo morto. Oggi più che mai la sua figura si trova infatti al centro di pretestuose e violente polemiche, inviperite per l'introduzione della sua causa di beatificazione, che, affidata ai gesuiti, va avanti nonostante tutto. Proprio l'introduzione della sua causa di beatificazione ha dato l'occasione di violenti attacchi da parte di comunisti, massoni, anticlericali, ebrei più ortodossi, ecc. e soprattutto della Croce Rossa Internazionale, che gli rimproverava di aver fatto poco per gli ebrei. Da qui il trovarsi al centro di un grande interesse contrapposto, da una lato la nascita della sua leggenda nera, dall'altro la sua fama di santità.

Ogni causa di beatificazione viene dal basso, dal popolo cristiano, e la fama di santità di Pio XII esisteva già durante il corso della sua vita, e si ingigantì dopo la sua morte. Desiderio della cristianità raccolto da Paolo VI, che il 18 novembre 1965 annunciò, nella Basilica di San Pietro, all'inizio del Concilio Vaticano II, l'introduzione di due cause di beatificazione: Pio XII e Giovanni XXIII. Attore della causa fu naturalmente il Vicariato di Roma, il 19 ottobre 1966, per legge, in quanto riguarda un pontefice, e questo costituisce il cosiddetto Processo Principale. Ma l'attività di un Pontefice è naturalmente vastissima; ecco dunque l'apertura di altre 7 Processi Rogatoriali in altre diocesi, come Varsavia, Genova, Lisbona, Berlino... (era nunzio apostolico in Germania; poi Segretario di Stato). Una mole di documenti editi e inediti, che sono confluiti nella *Positio*, già conclusa, in attesa dei voti dei Congressi. Per dare un'idea del lavoro svolto, basti pensare che l'esame degli scritti ha riguardato più di 10.000 opere che parlano di lui. Un lavoro immenso su un Papa ancor oggi amato e odiato, oggetto di trasmissioni televisive, libri e quant'altro che ne danno interpretazioni opposte, tra innocentisti e colpevolisti: comunque segno di contraddizione.

Le polemiche

Pio XII non aveva ricevuto alcun rilievo circa la sua azione a favore anche degli ebrei, anche in seguito alla sua condanna decisa dell'antisemitismo e del razzismo, fino al 1963. La querelle su Pio XII è ben nota. Esplode nel 1963, quando al teatro Kurfürstendamm di Berlino viene rappresentato il dramma di Rolf Hochhuth *Il vicario*, dove per la prima volta si descrive un Pio XII correo degli stermini hitleriani, per non aver voluto fermare con una protesta pubblica il genocidio

in corso nei campi di concentramento. E giunge fino ai giorni nostri, con le recenti pubblicazioni del giornalista inglese John Cornwell (*Il Papa di Hitler*, 1998) e dell'americana Susan Zuccotti (*Under his very windows — The Vatican and the Holocaust in Italy*, 1998). In questo arco di tempo, le tesi sulle reticenze di Pio XII si sono trasformate in leggenda nera.

Fu per merito soprattutto di Paolo VI, che fece pubblicare sull'argomento ben 7 libri bianchi, se la verità sul comportamento del pontefice venne ristabilita. Se appare indiscutibile l'aiuto promosso dal Pontefice che salvò migliaia e migliaia di ebrei a Roma, facendo aprire le porte dei conventi e del Vaticano, e facendo sì che salvasse migliaia di ebrei dai lager, rimane il problema del suo "silenzio". Ossia: perché non è intervenuto più spesso, più esplicitamente, più chiaramente contro gli orrendi crimini del nazismo? Buon conoscitore della Germania adottò la politica del "silenzio" come male minore. Ciò appare molto chiaramente dalla sua lettera del 30 aprile 1943 al Vescovo Preysing di Berlino: *"Nel nostro messaggio natalizio abbiamo già detto qualcosa a riguardo di quello che sta succedendo in Germania ai non-ariani. Brevemente ma molto chiaramente. Non c'è bisogno di ribadire come in questo particolare momento di grande indigenza il nostro amore paterno sia rivolto ai non-ariani cattolici figli della Chiesa come tutti gli altri. Nella situazione attuale, non possiamo aiutarli che con la nostra preghiera, ma siamo decisi, non appena sussisteranno le condizioni di farlo, ad elevare la nostra voce in loro favore..."*. Ancora, quando il Segretario di Stato Maglione convocò l'ambasciatore tedesco presso la S. Sede, Ernst von Weizsäcker, esprimendogli l'amarezza del papa per la deportazione e lo sterminio degli ebrei, il ministro degli esteri inglese, venuto a conoscenza della cosa, chiede di poter divulgare la notizia. Gli fu risposto che poteva farlo *"purché l'informazione fosse considerata dal ministro degli Esteri "personale" e in nessun caso da rendere di pubblica ragione, in quanto la pubblicazione di queste notizie condurrebbe a rinnovate persecuzioni"*. In un altro documento interno della Segreteria di Stato, Pio XII dichiarava che *"un appello pubblico non sarebbe conveniente"*; *bisogna evitare che la Germania lo prendesse come pretesto per rendere "ancora più gravi le misure antiebraiche nei territori da essa occupati"*. Il papa e i suoi collaboratori erano allora fermamente convinti che un'infiammata protesta del papa non avrebbe imposto l'interruzione dell'azione omicida, bensì l'avrebbe aggravata a seconda del momento e delle circostanze, e al tempo stesso avrebbe distrutto le possibilità che erano rimaste di agire per via diplomatica a favore degli ebrei in Stati come l'Ungheria e la Romania. Gli stessi ebrei hanno più volte ringraziato pubblicamente Pio XII per quanto fece a loro favore nel tempo dell'olocausto.

Cito ora un libro interessante, *Pio XII, il Papa degli ebrei*, Piemme, pagine 390, scritto da Andrea Tornielli. Una buona parte dello studio di Tornielli si sofferma ad analizzare le ragioni di fondo del silenzio papale, quelle che il Papa stesso espone a Scavizzi e in diverse altre occasioni. Ad uno sguardo non viziato da pregiudizi ideologici, l'autocensura papale appare come l'opzione più ragionevole, in quei tempi terribili. Tutti i precedenti storici confermavano l'inutilità e addirittura l'effetto boomerang delle condanne pubbliche contro la ferocia nazista. Quando, nel luglio '42, i vescovi cattolici olandesi avevano denunciato con durezza la persecuzione dei loro connazionali ebrei, i nazisti avevano risposto incrudelendo la deportazione di cristiani e di israeliti. Dopo questo episodio, papa Pacelli aveva bruciato nella stufa gli appunti di un pronunciamento solenne contro il nazismo a cui stava lavorando. Più tardi, nel giugno '43, parlando al collegio cardinalizio, confiderà ai porporati questo senso d'impotenza provato *"davanti a porte che nessuna chiave valeva ad aprire"*, e il timore che ogni sua mossa finisse per *"rendere, pur senza volerlo, più grave e insopportabile la situazione deisofferenti"*. Davanti al nazismo, il *Pastor angelicus* non ha la presunzione di presentarsi come colui che per mandato divino è chiamato a distruggere l'impero del male con la sola forza della sua parola. Ma questa percezione realistica della propria inermità davanti alla ferocia dei poteri mondani si coniuga con una buona dose di pragmatismo. La rinuncia alle condanne plateali serve innanzitutto a nascondere in un cono d'ombra l'azione silenziosa di quanti — conventi, parrocchie, nunziature, opere pie, ordini religiosi, lo stesso Vaticano — in quegli anni cercano di salvare in ogni modo e con ogni sotterfugio le vittime destinate allo sterminio. I dati forniti da fonti ebraiche, raccolti nel libro di Tornielli, raccontano di 7-800mila

ebrei salvati durante il grande terrore grazie all'aiuto e alla protezione di istituti cattolici e personalità ecclesiastiche. Un dato ancor più significativo, se confrontato con le omissioni di soccorso reiterate in quegli anni dagli organismi internazionali e dalle potenze alleate. Che magari pressavano il Vaticano per ottenere qualche dichiarazione ad effetto da utilizzare nella propaganda di guerra, ma poi respingevano alle proprie frontiere gli ebrei in fuga dalla Germania (come accadde in più occasioni in Inghilterra e negli Stati Uniti) o boicottavano l'esodo ebraico verso la Palestina sotto mandato britannico. Il volume di Tornielli riporta in pagine drammatiche i documenti che testimoniano questi sabotaggi costati la vita a centinaia di migliaia di persone. Invece, anche i silenzi papali più imbarazzanti (come quello in occasione del rastrellamento nel ghetto di Roma) e le autocensure più palesi (come la lettera di condanna dell'invasione nazista di Olanda, Belgio e Lussemburgo, dapprima destinata alla pubblicazione sull'Osservatore Romano e alla fine rimasta nel cassetto) alla luce delle circostanze reali possono essere spiegati con l'intenzione di salvare quante più vite possibile. Il Papa rinuncia a "parlare" e a "scrivere", affinché la strategia di soccorso attuata in tutta Europa non sia colpita e smantellata dalla rappresaglia hitleriana. Nella capitale *"la prudenza e la circospezione del Pontefice salvarono più del 90% della comunità ebraica romana"*. Aprendo i conventi e le case religiose agli ebrei in fuga. Rinunciando — è vero — alla protesta sdegnata. Ma muovendo allo stesso tempo una serie di rappresentanti "ufficiosi", come padre Pancrazio Pfeiffer, che convincono i comandi tedeschi a sospendere il programma di deportazione dopo il rastrellamento del 16 ottobre '43, in cui erano stati arrestati 1259 israeliti romani. Del resto, la rinuncia all'anatema esplicito nei confronti del nazismo non può essere presentata come un mutismo assoluto. I messaggi papali, in quegli anni, si astengono dal fare i nomi dei persecutori. Non nominano Hitler né il nazismo. Ricorrono spesso a formule allusive. Ma, in tempi di persecuzione, la Chiesa usa sovente parlare così. Uno dei contributi più originali del nuovo studio su Pio XII è proprio l'analisi serrata dei sottintesi e dei segnali impliciti di cui erano disseminati i pronunciamenti papali di quegli anni. Così, quando papa Pacelli parlava di coloro che soffrivano "per ragione della nazionalità o della stirpe, destinati talora a costrizioni sterminatrici" (discorso al Sacro Collegio, 2 giugno '43), o quando condannava la dottrina razzistica che "rivendica" determinati diritti per determinate stirpi, deplorando la sorte "di centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate a morte o ad un progressivo deperimento" (radiomessaggio natalizio del 1942), non v'era al mondo chi non capisse di cosa il Papa stava parlando.

Vorrei terminare con queste parole di Pio XII pronunciate nella festa di Pentecoste del 1941 a proposito della questione sociale: *«Custodite la nobile fiamma di spirito sociale fraterno, che, or è mezzo secolo, riaccese nei cuori dei vostri padri la face luminosa e illuminante della parola di Leone XIII: non lasciate né permettete che manchi d'alimento e, sfavillando ai vostri commemorativi ossequi, muoia, spenta da una ignava, schiva e guardinga indifferenza verso i bisogni dei più poveri tra i nostri fratelli, o travolta nella polvere e nel fango dal turbinante soffio dello spirito anticristiano o non cristiano. Nutritela, avvivatela, elevatela, dilatetela questa fiamma; portatela ovunque viene a voi un gemito di affanno, un lamento di miseria, un grido di dolore; rinfocatela sempre nuovamente con l'ardenza di amore attinto al Cuore del Redentore, a cui il mese che oggi si inizia è consacrato. Andate a quel cuore divino, mite e umile, rifugio per ogni conforto nella fatica e nel peso dell'azione: è il cuore di colui, che a ogni opera genuina e pura, compiuta nel suo nome e nel suo spirito, in favore dei sofferenti, degli angustati, degli abbandonati dal mondo e dei diseredati di ogni bene e fortuna, ha promesso l'eterna ricompensa beatificante: Voi benedetti del Padre mio. Ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me!»*.

Filippo Lovison, B.